

statare di persona come realizzare tutto quello che per tanti anni ha predicato. Il terzo è un novellino con tutto l'entusiasmo che li contraddistingue, anche se per due volte è venuto tra noi con gruppi di scout.

In passato ci sono stati tentativi isolati di conquista: Angelo ha passato il fiume tante volte riuscendo anche a formare una piccola comunità che dovrebbe servire come trampolino di lancio per i nuovi arrivati. Più a nord anche Raffaello ha tentato alla sua maniera di fare qualche cosa. Solo che Angelo ha potuto usufruire di un ponte e di una pista, invece Raffaello passa il fiume con un gommone durante la stagione secca, naturalmente. Diciamo che il ponte c'era perché la grande massa di acqua in piena (la stagione delle piogge nel 1996 è durata nove mesi) l'ha spazzato via. Ora chi vuole

andare alla conquista del West deve rassegnarsi a farlo a piedi, più scomodo ma certamente più romantico. Per Raffaello le cose continuano come prima. Quale futuro abbia questo precario e saltuario passaggio del fiume si vedrà in futuro; per ora è meglio lasciarlo sognare rosa.

Quelli dell'Est (noi in Kambatta-Hadya) sono considerati i sedentari. L'armata Brancaleone autorizzata al passaggio del fiume rappresenta l'avvenire, il futuro. La distanza è piccola, ma il significato è grande. Alcuni mesi fa un gruppo di esperti è andato al di là del fiume per concordare con le autorità quale area la Missione dovrebbe occupare nel piano regolatore che prevede la costruzione di un centro amministrativo nella zona. Secondo la cultura locale, nonostante gli accordi presi, nessuno si è presentato per cui tutto è stato rimanda-

to ad un futuro prossimo o remoto non si sa ancora.

E buon per loro che hanno deciso di ripassare il fiume la sera stessa perché nella notte il ponte è stato spazzato via dall'impeto dell'acqua. Il prossimo futuro dipende, quindi, dal ripristino della viabilità. La commissione degli esperti potrebbe anche andare a piedi, ma non può presentarsi in un modo così dimesso, si squalificherebbe; anche questo è cultura.

A parte tutte le difficoltà normali in ogni nuova fondazione e inizio, sono sicuro che la Missione avrà un futuro anche nel Dawro Konta perché ci saranno sempre i sedentari dell'est come garanzia, specialmente con le forze locali che passeranno a ovest quando ce ne sarà bisogno, senza tante complicazioni giuridiche e burocratiche.

Là dove scorre l'Omo

Mercoledì 26 Marzo 1997

Nella prima mattina prende l'avvio la nostra avventura verso Gessa Chare, nel Dawro Konta, nel tentativo di raggiungere la "collina promessa", in località Addis Loma, e abbozzare i lavori più urgenti. Se non temete di perdervi nella savana e se non temete di incontrare un leone o qualche iena, andiamo insieme lungo la strada per Jimma e vediamo cosa succede. Affrontiamo i cento chilometri che ci separano dalla missione di Soddo con un camion Fiat Iveco 120-13 e due Toyota: nel camion ci sono Matheos, l'autista ed un suo amico etiopico; in una Toyota fr. Cassiano, fr. Ezio, la cuoca Assaylefech e Magdas, una sua amica; nell'altra Toyota fr. Maurizio, fr. Petros, un fratello laico cistercense.

Subito dopo il Passo degli Ulivi, a 2050 metri di altitudine, la strada è interrotta a causa dei mezzi pesanti della Salini che ripristinano la strada franata: noi con le Toyota riusciamo a passare anche se lentamente e con grande circospezione per non piantarci, mentre il camion deve aspettare a lungo. Fr. Cassiano decide di

lasciarmi la guida della Toyota, lui aspetta il camion e noi invece ci affrettiamo alla missione di Bale per cuocere il pesce perca che sta perdendo la sua freschezza. A Bale la temperatura è salita alquanto, essendo solo a 1250 metri di altitudine, per cui, appena finito di cuocere il pesce nella missione di fr. Gino, puntiamo decisamente su Addis Loma: sotto di noi scorre il fiume Omo Bottego, un gran nastro di

acqua placido e marrone sul quale il sole alita bassi vapori color zafferano. Giù per la china della riva di Bale la strada si allunga come un serpente maestoso, mentre sulla riva opposta sembra una corda che si arrotola su se stessa, sparisce e riappare più in alto e attraversa rocce, sabbia, terra rossastra e piccoli boschi di acacie; bastioni di pietra, che servivano da difesa, si allungano ancora per la costa, anneriti dal tempo e sventrati dai lavori della Salini.

Alle ore 13 lasciamo la strada principale per percorrere i tre chilometri che ci separano dalla nostra collina; la strada è accidentata e stretta e ai lati vi è tutto un fervore edilizio di

*I primi giorni della conquista
della "collina promessa"*

di fr. EZIO VENTURINI

capanne e pali in legno di ciccà e di corcorò, di persone che lavorano a gruppetti, di bambini che accompagnano le mandrie al pascolo, e altri bambini che giocano nei campi. Le autorità locali hanno diviso il terreno in piccoli lotti assegnati alle migliaia di famiglie che dovranno stabilirsi nella zona e dare vita alla cittadina chiamata Addis Loma: è il piano regolatore della città che entra in esecuzione e che si estenderà, in particolare, lungo la strada della Salini. Al rumore delle nostre macchine le persone si voltano a guardare e a salutarci, i bambini tentano di correrci dietro e aggrapparsi alla macchina per un piccolo tratto, per desistere quando noi acceleriamo; ora si sono formati alcuni gruppetti di persone che ci seguono da lontano.

Siamo a 2200 metri di altitudine e aggiriamo la collina per trovare un punto per poter accampare con i nostri automezzi perché desideriamo stabilire il campo base proprio in cima alla collina, nel cerchio formato da alcuni eucaliptus o barzaf. Verso le 15 arriva anche il camion e decidiamo di utilizzarlo come apripista: il percorso nel frattempo è stato segnato con dei rami verdi piantati nel terreno. Attacciamo la collina da est, il camion davanti e le due Toyota a debita distanza, e affrontiamo una curva secca a sinistra, poi uno strappetto breve ma deciso, ed ancora a sinistra e in leggera pendenza un tratto di 30 metri circa; quindi, sempre saltellando da una buca all'altra, tra cespugli di erba secca e dura, prendiamo una salita molto marcata e in curva fino a raggiungere lo spiazzo circondato dai barzaf sui 2250 metri.

Con una specie di ingenuo trionfo contempliamo il panorama che ci circonda: è uno spettacolo stupendo a 360 gradi: dovunque si spinge lo sguardo, in tutti i quattro punti cardinali, possiamo ammirare montagne e vallate, colline e terre lavorate; mandrie di mucche al pascolo, capanne di paglia che spuntano come funghi tra gli inset, canne di bambù, boschetti di barzaf, gruppetti di zembaba o palme selvatiche. "Laudato sii, mi Signore per sora nostra madre terra..."



Fr. Marcello Silenzi, l'ultimo missionario arrivato in Dawro Konta

Scarichiamo il ca-mion degli oltre mille metri di tubi per l'acquedotto, delle barre di ferro e dei corcorò per il magazzino, dei sacchi di cemento e delle barmele di nafta, del generatore per la saldatrice, degli strumenti di lavoro e poi innalziamo tre piccole tende per trascorrere la prima notte, in quanto si è già fatto buio: una tenda per fr. Maurizio, una per fr. Cassiano e fr. Ezio, una per le ragazze; i ragazzi dormono sul camion. Nelle sere e nelle notti di febbraio e marzo non si sente già più il richiamo delle tortore, gli uccellini non cantano più nei boschetti, i fiori non profumano, ma la campagna è sempre piena di vita e di bellezza. Quando tramonta il sole e il buio avvolge la terra, l'angoscia del giorno viene dimenticata, si perdona tutto, e la campagna comincia a respirare lievemente con il suo grande petto. Forse perché nel buio l'erba non si accorge della sua vecchiaia, ma comincia a crepitare giovanil-

mente, come non fa mai di giorno; si odono rumori, sfregolii, suoni da tenore, da soprano, da basso, tutto si scioglie in una monotona vibrazione, e in mezzo a tutto ciò è meraviglioso lasciarsi andare ai ricordi e ai rimpianti ed anche ai sogni, ai desideri, ai progetti...

Giovedì 27 Marzo

Ci svegliamo presto e dopo avere celebrato la santa messa nella tenda più grande, iniziamo la distribuzione del lavoro, coinvolgendo anche i molti curiosi che sono arrivati fino a noi: è molto facile trovare operai per estirpare l'erba secca e dura che ha invaso tutta la collina e delle ragazze per prendere l'acqua alla sorgente. Nel frattempo noi scegliamo il posto per costruire il magazzino ed in breve tempo lo facciamo liberare dall'erba secca. Sotto l'abile direzione di fr. Maurizio piantiamo le barre di ferro nel terreno con la sola forza delle braccia, ed in questo è molto bravo fr. Petros, e misuriamo il livello del terreno e delle barre di ferro con una gomma sottile di alcuni metri piena di acqua; non abbiamo, purtroppo, la livella con noi. Alcune barre devono essere piantate ancora un poco, altre devono essere alzate: è un lavoro delicato e di precisione, eseguito con strumenti primordiali. Quando tutto è pronto, fr. Maurizio procede alla saldatura delle barre trasversali e delle capriate; ora si tratta di fissare i corcorò partendo dal tetto e poi lungo le pareti del magazzino, lasciando un lucerniere in plastica bianca. Questo lavoro di copertura ci tiene impegnati anche venerdì, sabato e lunedì 31 marzo: alla fine il risultato è soddisfacente, il magazzino è di mt 10x6 e può essere utilizzato per diversi scopi.

La domenica è riservata al servizio pastorale di Zima Waruma, 30 km verso il fiume Omo (fr. Cassiano) e di Lera e Shanto, oltre 120 km (fr. Ezio); il pomeriggio è lasciato alla libera intraprendenza e si può gestire come meglio piace; preferiamo visitare a piedi la zona circostante e constatare la portata della sorgente che dovremo incanalare: non piove da 5 mesi e l'acqua è molto diminuita...

Si fa buio abbastanza presto, verso le 19. Il cielo è azzurro e cosparso di stelle, senza nuvole, senza macchie, è chiaro perché l'aria sia così immobile e fresca: sta in attesa, in guardia e ha paura di



muoversi, non vuole perdere un solo istante della sua vita. La profondità infinita del cielo e la sua immensità si può giudicare oltre che dal mare, anche dall'altipiano di notte, quando risplende la luna. In quei momenti è bello, affascinante, languido, allettante e la sue premure danno le vertigini. Il cielo è puntellato di stelle e di costellazioni che si possono ammirare con cura; siamo nell'emisfero sopra l'equatore: l'Orsa Maggiore, l'Orsa Minore con la stella Polare, Pegaso, Andromeda, I Gemelli, Orione, Perseo... "Laudato sii, mi' Signore, per sora luna e le stelle in cielo l'hai formate clarite et preziose et belle".

Martedì 1° Aprile

Fr. Maurizio guida gli operai alla pulizia di due piccole sorgenti che si trovano nella montagna ad est; l'acqua una volta incanalata dovrebbe arrivare per caduta alla nostra collina con un dislivello di 75 metri. Ora anche il tempo è cambiato e sono arrivate le piccole piogge con un ritardo di due mesi; piogge benedette e indispensabili per la popolazione, per le loro semine, ma che non agevolano certamente i nostri lavori di pulizia e protezione delle sorgenti. Abbiamo pregato tanto con la nostra gente per le piogge ed ora sono finalmente arrivate! Schiarite le due sorgenti, fr. Maurizio procede alla protezione con sassi e cemento, formando un piccolo bacino, quindi mette in posa i tubi da 1 pollice: uno in basso per far scorrere l'acqua mentre lavora e che verrà poi chiuso; il secondo più in alto che servirà per portare l'acqua alla nostra collina; il terzo ancora più in alto e con mezzo becco piegato verso l'interno, per far decantare l'acqua e per impedire ai bambini di introdurvi terra, sassi, foglie... Il lavoro procede lentamente perché tutto viene portato a mano dalla nostra collina distante un chilometro e gli attrezzi sono una cazzuola, una carriola e un recipiente di plastica...

Nel frattempo io comincio a saggiare il terreno con il pendolo in cerca di acqua sorgiva: trovo due vene di acqua che attraversano la nostra collina in senso longitudinale. Riprovo ancora diverse volte e scelgo quella che mi dà più fiducia: si tratta di una vena di acqua potabile, abbastanza grossa, ad una profondità di 8-10 metri, quindi con possibilità di scavare un pozzo a mano. Il pendolo mi dà un terreno di terra per 4 metri, quindi un metro e mez-



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO IMOLA

FRATI CAPPUCCHINI IMOLA

SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE

IL POVERO PORTA BENE

**CAMPO DI LAVORO
E FORMAZIONE
IMOLA 24 AGOSTO
9 SETTEMBRE 1997**

Raccolta di carta, mobili,
indumenti, ferro e oggetti vari.
(Imola - Castel Bolognese)

MERCATINO DELL'USATO
Dal pomeriggio del 26 Agosto al 6 Settembre,
Mattino: 10,00 - 12,00 Pomeriggio 16,00 - 18,30
escluso la domenica

SCOPI:
Una casa a Loma nel Dawro Konta (Etiopia).
Acquedotto a Meru (Kenia)

*Se vuoi vivere direttamente l'esperienza
del campo di lavoro e formazione missionaria
puoi informarti presso il convento*

sede: Convento Cappuccini, Via Villa Clelia, 16 IMOLA - Tel. 0542/40265

zo di roccia friabile, ed ancora terra e ghiaia per 2-3 metri fino alla vena. Gli chiedo anche la direzione della vena di acqua e mi indica la vallata di fronte; riprovo in senso opposto per la conferma che arriva puntuale. A questo punto decidiamo di far scavare il pozzo di un metro di diametro nel punto prescelto e tre operai cominciano il lavoro, manualmente.

Il lavoro delle sorgenti deve essere interrotto per dare tempo al cemento di fare presa, per cui andiamo con fr. Maurizio e fr. Cassiano a scegliere il terreno dove costruire la nostra casa in ciccà, ossia fango e paglia, sullo stile della popolazione locale. La scelta cade su un appezzamento di terreno, appena al di fuori della corona di barzaf e vicino al pozzo che stanno scavando, verso sud, leggermente in diagonale per protegge-

re la veranda dai venti che soffiano da est. Il nostro carpentiere sceglie alcuni operai ed iniziano il lavoro con vanghe, zappe (ghesò banga mecotecocia) per estirpare la solita erba secca e dura e rendere piano il terreno...

La nostra presenza è diventata motivo di curiosità per la popolazione che accorre sulla collina per vederci, per osservarci; siamo costretti a delimitare il campo base con un nastro di plastica azzurro per non trovarci con la gente dentro le tende o nel magazzino. Ora anche la nostra collina è un cantiere aperto: chi lava i panni, chi cucina, chi cura un piccolo vivaio appena impiantato, chi porta l'acqua alle barme, chi scava il pozzo, chi una buca per la fossa biologica, chi spiana il terreno per la nostra casa, chi taglia la legna

per la stufa, chi mantiene in vita un fuocherello dove brucia l'erba secca tagliata. Sister Meskel, una Ancella dei Poveri di Umbo, intrattiene alcuni giovani e bambini sulla nostra fede: lei parla correttamente la lingua locale ed è indispensabile per noi e per la gente: è il primo approccio religioso che viene proposto loro e sembrano molto interessati.

In mezzo a questo fervore di lavori arrivano alcuni rappresentanti del kebelè e chiedono di parlare con il nostro dirigit: Meskel traduce in inglese per noi. Dopo un lungo preambolo in cui ci ringraziano per essere venuti tra di loro, arrivano al punto: gli eucaliptus che sono nel terreno devono essere pagati se li

vogliamo tenere. La loro richiesta è di 8000 bir, una cifra esorbitante che ci fa rimanere di sasso: secondo noi il valore degli alberi si aggira sui 200 bir poiché vi sono una trentina di barzaf di 10 metri e circa 200 molto piccoli. Senza mostrare i nostri sentimenti rispondiamo che la cifra ci sembra eccessiva ed allora si allontanano di qualche metro e parlottano fittamente tra di loro, quindi ci presentano la nuova richiesta: 4000 bir. È ancora troppo, ma chiediamo di presentarci per iscritto la richiesta e daremo una risposta: intanto procedono a tagliare una ventina di eucaliptus che non rientrano nella trattativa e se ne ritornano a piedi. Così abbiamo imparato che il terreno

appartiene ad una autorità e gli alberi ad un'altra e dobbiamo trattare separatamente: penso che accetteremo la loro richiesta anche se eccessiva, per non andare incontro a "conflitti" all'inizio della nostra presenza; speriamo solo che non sorgano problemi anche per il terreno, in quanto non ci è stata ancora consegnata la mappa catastale da parte del geometra di Addis Loma!

Alla sera, quando tutto attorno è avvolto nel buio e nel silenzio, vengono alcune persone con una gebena piena di caffè locale ed un recipiente con mais abbrustolito: è un gesto di amicizia e di gentilezza che accettiamo volentieri e beviamo insieme in allegria.

Estemporanea di missione

"Siamo arrivati da mille posti diversi, in mille modi diversi, in mille momenti diversi, perché il Signore ha voluto così".

Questo canto di antiche memorie presenta, in toni leggermente amplificati, la realtà che il buon Dio ci ha dato di vivere; certo, i posti di nostra provenienza non saranno poi mille, ma ce ne sono comunque per tutti i gusti.

Per venire ad Albinea abbiamo lasciato città storiche tradizionali quali Mantova, Bergamo, Torino, Villafranca di Verona.

Per noi postnovizi (fr. Elvio, fr. Giordano, fr. Claudio, fr. Luca; fr. Alberto, fr. Andrea) era prevista una tappa, in questo terzo anno, che ci lanciasse nel mondo dell'apostolato. Dopo un paio d'anni a contatto con i libri, avevamo bisogno di scoprire qualche altra dimensione della vita cappuccina. Così, prima di giungere in sede ad Albinea ci siamo fermati una settimana in convento a Scandiano. Qui alcuni frati con un po' più di esperienza sulle spalle ci hanno ragguagliato sul da farsi, dandoci una panoramica sulle varie realtà (spiritualità della missione, pastorale giovanile, annuncio alle famiglie, centri d'ascolto, pastorale dei malati). Puntualmente ogni giovedì a Scandiano vi abbiamo fatto ritorno assieme a fr. Francesco, il

nostro accompagnatore. Ci siamo presi mezza giornata di relax, che ci è servita a fare il punto sulla situazione, per correggere alcune cose, per confrontarci serenamente con lui.

Il Signore ci ha chiamati e noi siamo partiti.

Belle parole, direte voi, ma l'approccio è stato anche per noi uno scoglio da superare. La prima setti-

mana, infatti, ci vedeva impegnati nell'annuncio della missione a tutte le famiglie dell'unità pastorale Albinea-Montericco.

Dopo un serio lavoro a tavolino, don Giuseppe e fr. Lorenzo ci hanno sguinzagliati per le vie del paese. Le informazioni sulla realtà locale sono state utilissime per una nostra comprensione, come anche gli insegnamenti su come accostarsi alle persone. Tutto questo non ci ha fatto batter ciglio: la cosa che ci metteva in apprensione era la reazione della gente e la gestione della situazione, qualora non fosse andato tutto liscio. "Una volta preso un ceffone neanche il Padre eterno me lo può togliere" così pressappoco si espri-

*L'esperienza della missione
al popolo da parte di
un gruppo di postnovizi cappuccini*

di fr. LUCA ROMANI